

Università :

contestazione e rivoluzione

di Clemente Graziani

PREMESSA

L'avvenimento politico e sociale di maggior rilievo in questi ultimi anni è stato, indubbiamente, quello della *contestazione globale della società*, espressa con slancio e furore rivoluzionari dalla protesta studentesca negli Stati Uniti prima e, in forme più politicizzate, nei paesi europei poi.

Questo fenomeno, in parte spontaneo, in parte abilmente diretto e strumentalizzato da forze politiche internazionali, che ha manifestato il diffuso senso di malessere e di insoddisfazione delle giovani generazioni verso un tipo di « società alienante » presenta oggi inconfondibili sintomi di rallentamento della tensione originaria, così che il movimento rivoluzionario che ne era scaturito sembra destinato ad esaurirsi inopinatamente, rifluendo entro gli accoglienti argini del sistema. Ciò accade perché alla *protesta* è mancato il sostegno di un'ideologia coerente, l'elaborazione di una strategia *autenticamente* rivoluzionaria e, soprattutto, la capacità di dar vita, ad un certo punto del proprio processo di sviluppo, ad un movimento politico realmente diverso e disancorato — nell'ideologia, nelle strutture e nei metodi di lotta — da quei partiti parlamentari e da quelle formazioni politiche tradizionali che in Italia come altrove, direttamente o indirettamente, contribuiscono al mantenimento dell'ordinamento sociale esistente.

È evidente infatti, e in modo particolare per la situazione italiana, che per uscire dalla *impasse* della fase iniziale, necessariamente confusa e velleitaria, la protesta studentesca avrebbe dovuto rapidamente trasformarsi da attività tipica di un gruppo spontaneo di pressione, a quella caratteristica di un movimento politico rivoluzionario di lotta al sistema, avente forza e capacità sufficienti per proiettare nel Paese, a tutti i livelli, le istanze di rinnovamento insorte nelle scuole e negli atenei; istanze, idee e concezioni la cui elaborazione — se condotta fino alle conseguenze estreme — sarebbe anche sfociata in una critica aperta e serrata alla visione democratica del mondo e della vita, e nella

66 IL GIORNALE D'ITALIA 20.6.1973

La rivolta del 1968

Cinque anni fa, l'Europa fu agitata da disordini manifestatisi dapprima come una protesta studentesca, ma che parvero per un momento travolgere una delle più importanti nazioni europee agitando la superficie della società occidentale. Furono i moti universitari, che portarono alla ribalta i gruppuscoli di estrema sinistra e introdussero una quantità di nuovi elementi nel costume e nel vocabolario dell'Occidente. Tutto cominciò con le agitazioni negli Atenei al principio del 1968. Poi la rivolta esplose clamorosa-

mente: ci furono gli incidenti di Berlino, di Nanterre, di Parigi, gli scontri di Valle Giulia e dell'Università di Roma. Parole nuove entrarono nell'uso comune, la «contestazione», la «civiltà dei consumi», e i nomi di alcuni personaggi come Cohn-Bendit e Rudi Dutschke si imposero per alcuni mesi alle cronache dei giornali. L'ondata si gonfiò ancora, sempre più minacciosa. Venne il Maggio francese, e quella esplosione di turbolenza giovanile sembrò assumere proporzioni rivoluzionarie.

Ma dalla Francia cominciò anche il riflusso. La contestazione si agitò invano senza trovare sbocco politico. Nell'agosto, l'intervento sovietico a Praga diede il colpo di grazia alle illusioni del movimento studentesco. La contestazione, che era filtrata anche oltre il sipario di ferro, si trovò di fronte ad una repressione ben più energica e conseguente di quella dell'odiata «società dei consumi», inchiodando la retorica marxista alla tragica realtà e della Europa contemporanea.

Una riflessione sui moti del '68 non ci sembra inutile sia perché la crisi che allora si aprì non si è ancora sanata, sia perché nessuno ha mai avuto il coraggio di analizzarli in profondità. Ciò che in essi colpisce è la mescolanza di verità e di falsità, di spontaneità e di menzogna. Autentica la rabbia contro una società priva di valori, menzognera e inconsistente i pretesti ideologici.

La ribellione esplosa da un giorno all'altro contro la società borghese, la «società dei consumi» ebbe un carattere profondo e spontaneo. Senza di che non avrebbe potuto radunare in un attimo delle masse giovanili come mai ne aveva viste la società occidentale dopo il 1945. Masse agenti con la violenza elementare delle forze naturali. Le parole d'ordine — il Viet-Nam e Ché Guevara, Marx e Marcuse — erano invece quanto di più falso, assurdo e retorico si sarebbe potuto immaginare. Assurde, perché era assurdo parlare dell'imperialismo americano, a poche centinaia di chilometri dalla cortina di ferro e dal muro di Berlino; false, perché proponevano come alternativa alla rabbia dei giovani un mito economico-sociale che ha prodotto solo fame, miseria e burocrazia; retoriche, perché è retorica piangere sul Ché mentre l'imperialismo russo stritola ogni giorno decine di vite anonime sul suolo d'Europa.

Quando la parola della contestazione circolò negli Atenei, l'incendio divampò come un fuoco in un prato d'erba secca. Le organizzazioni universitarie ufficiali — i parlamentini — crollarono da un giorno all'altro e nessuno è stato più in grado di resuscitarle. Anche i gruppi di destra — ridotti a montare la guardia ai temi d'un patriottismo invecchiato — furono immediatamente travolti.

anni prima, avrebbero potuto dirigerla loro la contestazione. Ma, avviliti da una classe dirigente giovanile meschina e carrierista, non avevano più né idee, né fantasia, né slancio. In un disperato tentativo di cavalcare l'altire alcuni dei loro esponenti passarono le linee e diedero vita a quei complessi fenomeni cui la stampa applicò l'etichetta del «nazi-maoismo». Cercarono nella contestazione quella rivoluzione degli Europei che non riuscivano più a trovare nel qualunque tricolore delle direttive ufficiali.

Sembrò, per un istante, che una ventata di fraternità giovanile soffiasse sull'Europa. I Cohn-Bendit, i Rudi Dutschke e tutti gli altri *leaders* spuntati da un giorno all'altro poterono apparire non le mosche cocchiere d'una moda culturale promossa da centrali intellettuali ben ingranate nel «sistema», ma i battistrada d'un grande rivolgimento. Poi i nodi vennero al pettine. Quanto di libresco, di astratto, di impolitico si annidava nella rivolta giovanile venne drammaticamente alla luce col Maggio francese e con l'Agosto cecoslovacco.

Il Maggio francese mo-

strò che la rivolta contro la «società dei consumi» non aveva nessuna possibilità di imporsi ad una società benestante che non intendeva mettere a repentaglio il suo benessere per un'avventura intellettuale. Il collettivismo cinese, il livellamento marxista scritti sulle bandiere della contestazione erano dei miti grossolani per una società economicamente differenziata e articolata. Erano — queste si veramente — delle scelte «reazionarie» tendenti a riportare indietro le complesse strutture dell'economia occidentale. Con quei programmi, quegli *slogans*, la lotta contro la «società dei consumi» perdeva ogni fascino e ogni validità. Fu proprio la così detta classe lavoratrice che, in Francia, separò per prima le sue responsabilità da quelle degli studenti.

A Praga crollò l'altra metà dell'impalcatura ideologica della contestazione. Dopo mesi di retorica antimperialistica, di sproloqui sul Viet-Nam e sull'America Latina, l'imperialismo mostrò improvvisamente gli artigli, a casa nostra, in Europa. Ma non fu la tigre di carta dell'imperialismo americano; fu quella vera, la vecchia mangiatrice di uomini, la Russia bolscevica, quella di Stalin, quella di Kruscev — massacratore del popolo ungherese — e che ora, con Breznev, dimostrava che il comunismo era sempre lo stesso.

Così, la rivolta del 1968, dopo aver Hammeggiato alta negli Atenei, si spense in cenere, amare come una fiamma generosamente alimentata, ma che non possedeva alcun valido combustibile da bruciare. Tuttavia, poiché in questo interminabile dopoguerra, nell'Europa dell'antifascismo e della cortina di ferro, nulla si crea e nulla si distrugge, la protesta giovanile del 1968 non è scomparsa. Benché fallita, essa ingombra ancora le università e il mondo giovanile. Sopravvive in tono minore, diffondendo — come miasmi di putrefazione — i veleni d'una violenza occasionale. Si perpetua come un ingombrante cadavere che nessuno riesce a rimuovere, a testimonianza del fallimento della nostra società e delle sue ideologie ufficiali.

Il fallimento del «sistema» innanzitutto, che non è riuscito a trasmettere ai giovani nessuna convinzione ideale e politica, e che continua ad apparire loro come un assurdo meccanismo di profitto e di guadagno. Nelle università dell'Occidente bivacca un esercito nemico, accampato fuori del «sistema». Ma anche la Sinistra è coinvolta da questo fallimento. Essa non ha saputo offrire nessuna valida alternativa storica allo scontento dei giovani; li ha traditi, facendone tanti fantocci assurdi e drogati correnti con gli occhi bendati contro presunte ingiustizie, presunte oppressioni, senza vedere l'ingiustizia inflitta ogni giorno all'Europa in nome del comunismo.

E il fallimento è anche della Destra, che non ha saputo parlare ai giovani un linguaggio all'altezza dei tempi e delle sue stesse tradizioni ideali. Il perbenismo qualunquista e vagamente patriottardo dei fronti tricolori, se esercita un richiamo verso le maggioranze silenziose di impiegati e di pensionati, non fa presa sulla gioventù. E' sintomatico come al recupero di voti a destra verificatosi negli ultimi anni non abbia fatto riscontro un recupero del terreno perduto nel mondo giovanile e nelle università. Le quali — malgrado tutto — rimangono nelle mani dell'estrema sinistra.

Così, la rivolta del 1968 è approdata ad un grande fallimento di tutte le posizioni e gli schieramenti ufficiali. Anch'essa è fallita, ma ha portato con sé una generale sfiducia verso tutte le forze politiche costituite. E' perciò che bisogna cercare di comprenderne le ragioni profonde se si vuole intendere, in maniera meno superficiale del solito, il complesso fenomeno dell'extraparlamentarismo.

Adriano Romualdi

31/8/1973

E la contestazione?

Quel maggio

Che ne è della contestazione studentesca, del movimento francese di maggio e dei gruppuscoli di sinistra dell'Università? Ma, anzitutto, che cosa è stata veramente la contestazione giovanile e quali gli effetti che, direttamente o indirettamente, ha prodotto? A distanza di appena cinque anni — se vogliamo datare l'inizio vero e proprio al 1968 —, è già incominciata la stagione dei bilanci e delle valutazioni.

Ce ne danno due esempi le recenti pubblicazioni di Gianni Statera, insegnante di sociologia all'Università di Roma (*Storia di un'utopia*, Rizzoli, lire 3400) e di Luisa Cortese, militante di sinistra, (*Il movimento studentesco*, Bompiani, lire 2000).

Statera individua « nell'elemento utopico a sfondo chiasmico e genericamente libertario » la matrice comune di tutti i movimenti studenteschi europei e, negli specifici contesti socio-economici e culturali, il terreno predisposto allo sviluppo di forme di protesta contestativa. L'esempio di Nanterre, la nuova sede universitaria di Parigi, situata in una delle aree più disorganizzate e misere della *banlieue* parigina, è in questo senso emblematico.

A Berlino Ovest, il terreno politico su cui maturò la rivolta giovanile è da vedersi, dice Statera, nella situazione di isolamento della città, « avamposto e vetrina del mondo occidentale », anche se la libera Università di Berlino fu per dieci anni un mito e un punto di riferimento per quanti auspicarono una riforma democratica dell'Università. Invece fu proprio qui che si svilupparono, già dal 1965 con l'affare Kuby, i primi segni del dialogo studentesco e che si profilò la prospettiva utopica del movimento, con la « riscoperta » di Bakunin, del giovane Marx e di Rosa Luxemburg.

Meno originale nella concezione ideologica, meno fantasioso e autonomo di quelli francese e tedesco, il movimento studentesco italiano seppe, in compenso, mobilitare più a lungo le masse, grazie anche a parziali aggan-

ci con il movimento operaio, in coincidenza con l'« autunno caldo » del 1969.

Il filo su cui si snoda la ricostruzione storica e ideologica di Statera — peraltro rigorosamente staccata da ogni passionalità e partecipazione personale — è quello delle « idee guida », che sono riconducibili, per lui, non tanto a una precisa ideologia, ma piuttosto a una utopia di tipo particolare, la sola, probabilmente, capace ancora di dire qualcosa di nuovo alle masse delle società industriali.

Nel libro-documento di Luisa Cortese vengono invece raccolti i documenti più significativi del movimento studentesco italiano a partire dal 1968 e fino alla primavera del 1973. È, dunque, una fonte originaria e di agevole consultazione dei temi agitati in questo arco di tempo dal movimento studentesco, pubblicati per la prima volta in forma unitaria. Quanto emerge da questi documenti conferma l'interpretazione che Statera aveva già rilevato nel suo studio, e cioè l'indirizzo sostanzialmente « marxista-leninista-maoista » del movimento studentesco italiano, che lo contraddistinse da quello degli altri Paesi europei e che gli permise di sopravvivere più a lungo.

Se una risposta vogliamo trovare, non solo al senso politico e ideologico di quello che a molti apparve come un incomprensibile fenomeno abnorme, ma anche agli interrogativi più privati e familiari, è d'obbligo riferirsi, per questo bilancio, alle fonti primarie, ai documenti di « prima mano ». Sono lo specchio di una generazione che (come giustamente osserva Giulio Maccaro nella prefazione al libro della Cortese), se ha avuto una lacerante intensità della domanda, ha anche saputo contrapporre una grande generosità dell'offerta. Ed ha espresso un'esigenza nuova di rinnovamento, anche se, come ha indicato Statera, di natura utopica, e quindi destinata a infrangersi contro la realtà.

Aida Ribero

Giulio Marchesi		
La contestazione continua	pag.	5
Vera Araujo		
Aspetti della contestazione dei rapporti sociali	"	19
Spartaco Lucarini		
La contestazione del sistema economico	"	39
Silvano Cola		
Motivazioni psicologiche della contesta= zione	"	61
Giulio Marchesi		
La linea politica della contestazione	"	97

LA CONTESTAZIONE CONTINUA

EKKLESIA, rivista bimestrale, anno III, n. 5 novembre-dicembre 1969.
 Direttore responsabile: Giuseppe Zanghì.
 Direzione e redazione: Loppiano, Incisa Val d'Arno (Firenze).
 Amministrazione: Città Nuova, Via della Scrofa 14, Roma.
 Abbonamenti: annuo L. 3000, estero L. 5000.
 Spedizione in abbonamento postale gruppo IV.

DI QUESTA RIVISTA SI ESIBISCE IL TESTO INTEGRALE

roger

cosyns-verhaegen

LA
SOVVERSIONE
NEI CENTRI
STUDENTESCHI

Testo integrale di una conferenza tenuta l'8 maggio 1970, a Sulzburg, durante un incontro organizzato dalla Gesellschaft für Wehrkunde.

Signore, Signori, cari ospiti tedeschi,

è con apprensione che salgo su questo palco dopo il colonnello Schneider del quale abbiamo ascoltato, stamattina, la brillante conferenza.

Spero tuttavia che la mia modesta esposizione vi interesserà.

La sovversione nei centri studenteschi rientra in questa offensiva concentrica che il comunismo conduce contro l'Occidente, allo scopo di disgregarlo internamente. I disordini orchestrati in tutte le università occidentali non sono dovuti al caso: fanno parte di un vasto piano messo a punto da una organizzazione specializzata esistente da circa venticinque anni.

Tratterò, per cominciare, di questa organizzazione, che si chiama « UNIONE INTERNAZIONALE DEGLI STUDENTI ».

STORIA DELL'UNIONE INTERNAZIONALE DEGLI STUDENTI (U.I.E.)

L'organizzazione incaricata di coordinare la sovversione comunista nei centri studenteschi fu creata nel 1946, al tempo del Primo Congresso Mondiale degli Studenti a Praga. A questo congresso parteciparono organizzazioni studentesche di 43 paesi rappresentanti ogni gamma del **progressismo** filo-marxista, di tendenza confessata o no.

L'U.I.E. presentò un programma rivendicativo e di apparenza umanitaria:

— Diritto all'istruzione superiore per tutti, senza distinzione di colore, di razza, di nazionalità, di sesso, di idea politica.

— Appoggio agli studenti dei paesi coloniali o annessi nella lotta per la libertà e l'indipendenza.

— Aiuto alla gioventù del mondo intero per fondare organizzazioni studentesche veramente **democratiche** e **progressiste**, soprattutto dove tali organizzazioni non esistono ancora.

L'U.I.E. pubblicò un mensile, « **Studenti del mondo** », in otto lingue, ed anche dei bollettini internazionali, opuscoli, cartelli ecc. Il Segretariato dell'U.I.E. ha la sua sede a Praga, Ul. Vocelora, 3 - Indirizzo telegrafico: UNISIUO.

L'U.I.E. estende la sua influenza attraverso contatti con varie organizzazioni internazionali, fra cui l'UNESCO, la Federazione Mondiale degli Studenti Cristiani, il Movimento Internazionale degli Studenti per l'ONU, la Federazione Mondiale delle Società per le Nazioni Unite, ecc. Collabora, inoltre, alla organizzazione dei Festival Mondiali della Gioventù e degli Studenti. Questi Festival, patrocinati dalla F.M.J.D. (Federazione Mondiale della Gioventù Democratica) — organizzazione tipicamente comunista